



*«Con lo sguardo dell'altro»:
discriminazioni di ieri e di oggi.*

Una conversazione con Gea Casolaro e Georges de Canino*

Gea Casolaro
Molto visibile, troppo invisibile
30.09.2019 – 20.12.2019
Roma – The Gallery Apart

«I volti sono legati al tempo e alle esperienze di una vita, che li modificano e modellano; ma vengono anche trasmessi ereditariamente, esercitati nel confronto con gli altri (si pensi al rapporto tra madre e figlio) e infine ricordati (quando ci si vuole rammentare di qualcuno).

Nello spazio pubblico, invece, i volti assumono altri ruoli, adeguandosi a convenzioni o assoggettandosi all'onnipresenza delle icone ufficiali che vengono prodotte dai media ed esercitano il loro dominio sui volti della massa, senza cercare alcuno scambio di sguardi».¹

Jean-Paul Sartre, nel suo celebre saggio sull'antisemitismo, dichiara che l'ebreo «è un uomo che gli altri uomini considerano

¹ H. Belting, *Facce. Una storia del volto*, Carocci, Roma 2014, pp. 9-10.

ebreo»²; l'alterità è generata quindi sempre e comunque dallo sguardo dell'altro.

Nella ricostruzione della questione ebraica in relazione alla Shoah, la funzione della percezione visiva assume un ruolo quasi sempre centrale, non solo come strumento dell'antropologia, ma anche come fattore culturale e sociale. L'atto del guardare, attività umana primordiale ed essenziale, ha una funzione specifica in quanto determina la costruzione della nostra forma di conoscenza. Lo sguardo, che a questo punto si può chiamare *sguardo antropologico*, traccia i connotati per la comprensione di qualsiasi evento della storia dell'umanità, sia quando questo è traumatico, sia quando non lo è, fuoriesce dal circuito dell'*alterità* e si rivela fenomenologico creando una relazione tra critica culturale e realtà dei fatti.

Ancora, lo sguardo diventa anche il medium e l'espressione della rappresentazione del soggetto, «lo sguardo è la cosa in sé di un'uscita da sé, con la quale un soggetto diventa soggetto, [...] non è uno sguardo su un oggetto ma l'apertura verso un mondo».³

A partire dai propri e differenti sguardi, che possono o meno riflettersi nell'altro o soffermarsi su una cosa diversa da chi guarda, il percorso che si vuole tracciare avrà un duplice sbocco: da un lato si ripercorrerà passo dopo passo il filo invisibile che lega l'umanità intera, che ha delineato Gea Casolaro nelle sale della Gallery Apart di Roma; dall'altro si darà voce anche ai perseguitati di ieri, gli ebrei, i *diversi universali*, attraverso la fioca e viva voce di Georges de Canino.

Molto Visibile Troppo Invisibile è un'espressione che lascia intendere "l'urgenza" creativa di Gea Casolaro, e allo stesso tempo anche qual è stato il tipo di percorso che il visitatore si è trovato ad affrontare una volta varcate le porte della Gallery Apart.

² J.P. Sartre, *L'antisemitismo. Riflessioni sulla questione ebraica*, Mondadori, Milano 1990.

³ J. L. Nancy, *Il ritratto e il suo sguardo*, Cortina, Milano 2002, p. 62.

Così, la drammatica situazione attuale, i fatti di cronaca politica dell'ultimo anno, i profughi e i naufraghi, le morti in mare sono poeticamente tradotte in un quello che potremmo definire un *manuale* "sul nostro stare al mondo". L'artista ha lavorato insieme al filosofo Enrico Castelli Gattinara, ed insieme hanno invitato diverse personalità a partecipare a degli incontri che si sono svolti nella galleria con lo scopo di sviscerare tematiche di grande attualità, di cui sono state poi montate le riprese: «Per il video mi interessava che le persone non fossero categorizzate: sono solo persone che hanno scelto di impegnarsi in un certo modo». E il primo "prodotto" artistico proposto al visitatore è il frutto di questo esperimento: da questi incontri, infatti, l'artista ha tratto il materiale per realizzare il video che dà il titolo alla mostra.

Ma qual è stato il più profondo significato di *Molto Visibile Troppo Invisibile*? «L'eccesso di apparente visibilità, questo strillare, urlare, mettere sotto i riflettori i migranti, serve a non farceli vedere fino in fondo, è una strategia di accecamento. Perché noi vediamo il migrante, non "Abdul" o "Ismail" con la sua storia, la singola esistenza».

Casolaro, a partire dalla forza delle immagini e dal potere dell'iconografia, ha cercato di dare delle possibili soluzioni alle controversie della contemporaneità; ecco, quindi che al video si sono aggiunte tante installazioni con cui l'artista ha tradotto la sua arte scegliendo di dialogare serenamente con chi guarda. Ed è proprio Gea Casolaro ad imporci con quale occhio guardare ed immergerci nel percorso che è stato predisposto per noi: quello dell'altro, perché «Se non riesci a specchiarti nell'altro, non riesci a vedere niente di te. Siamo tutti alterità. L'altro è un ampliamento: nel mio lavoro cerco sempre di creare dei dialoghi, dialoghi tra immagini fotografiche, immagini tratte dai film, immagini fatte da me e dagli altri. L'altro è l'unico modo per ampliare te stesso. È come se io usassi i tuoi occhi per guardare insieme ai miei, e quindi vedo molto di più, perché vedo anche quello che vedi tu».

Di fronte all'opera *Mancanza di riflessione* è stata posta l'opera *Il cielo stellato e la legge morale*, telescopio che punta ad un planisfero fisico del mondo: «una citazione da Kant, per dire che abbiamo degli strumenti potentissimi, ma siamo incapaci di guardare noi stessi. La legge morale non si vede più, non c'è. Stiamo devastando il pianeta nella massima indifferenza».

Al piano interrato della galleria è stato esposto il nucleo centrale, il cuore pulsante della mostra, l'opera intitolata *Cosa è invisibile?* Qui l'artista ha esposto la sintesi di un laboratorio fatto con un gruppo di studenti, un corso di italiano per stranieri frequentato da ragazzi dai 15 ai 25 anni circa. Gea Casolaro ha lavorato con i ragazzi sulla tematica “che cos'è invisibile”, a partire dalle impressioni raccolte sull'Italia e sul paese di origine dei partecipanti, fino ad arrivare a parlare anche dei loro sogni, delle loro aspettative future, «un crescendo di desideri, di sogni, di ispirazioni».

Infine il visitatore poteva *non* specchiarsi nello *Specchio delle mie brame*, un telefonino gigante che deformava la realtà, un vero e proprio “anti-monumento all'incomunicabilità” che però tanto fa riflettere sulla visione distorta della realtà che contraddistingue la comunicazione attuale.

La visita alla mostra di Gea Casolaro è stata arricchita dalla presenza dell'artista Georges de Canino, un ebreo che si sente, come egli stesso ha detto, estremamente romano. Convivono in lui il senso di accoglienza tipicamente ebraico e l'entusiasmo per la vita, tipicamente romano. «Io ancora non ho capito da dove vengo. Per fortuna sono nato in Africa e per fortuna ho due nazionalità: italiana e francese, e poi sono ebreo; questo mi ha dato la possibilità di superare le due lingue e le due nazionalità, perché, a parte il mio amore assoluto per Roma, c'è stata nella mia vita l'esperienza del campo profughi, che è forse l'esperienza più straordinaria che io abbia fatto: essere sradicati dalle proprie origini ma crescere in un contesto multi-culturale».

La sua ricerca artistica è dedicata quasi interamente alla conservazione di una memoria integrale, la sua volontà di ricordare e allo stesso tempo di far in modo, attraverso l'arte, di

non dimenticare, è stata per lui una necessità, per certi versi una missione.

De Canino cerca con le sue opere di ridare dignità alle vittime della malvagità umana, diventando, in questo senso, portavoce di quel terribile periodo storico.

È importante ricordare che alcune delle sue tele sono state inserite nel Museo del Memoriale delle Fosse Ardeatine. Le tele conservate nel piccolo museo ritraggono gli adolescenti caduti in quel luogo. Le due tele si avvicinano tecnicamente alle opere dell'Espressionismo tedesco dei primi del Novecento, sia per l'esecuzione dei ritratti, realizzati con un tratto forte e deciso, che per la drammaticità dei contenuti. Queste opere sono caratterizzate, infatti, da un rosso che ricorda un po' il colore del sangue asciugato, e dalla presenza di volti non volti, non distinguibili, che sono i ragazzi poco riconoscibili delle fosse Ardeatine, la cui vita è stata stroncata troppo presto.

Per i due artisti è fondamentale l'esperienza attiva dello spettatore. «Quando realizzi un'opera - afferma Gea Casolaro - lo fai principalmente per entrare in dialogo con qualcuno. L'opera nasce come essenza di comunicazione, quindi crea e deve creare dialogo. Qualunque opera è in sé un'operazione di comunicazione. Lo scopo dell'arte è aprire delle porte alle persone, ampliare le loro emozioni, le loro capacità di provare emozioni. L'artista è la chiave che apre quelle porte».

Georges de Canino, durante la sua carriera, dedica uno dei suoi lavori alla prima edizione di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, sintetizzando in poche immagini l'intera testimonianza del *lager* fornita da Levi.

Le sette tele – realizzate con la tecnica del collage, ognuna di 70 centimetri di altezza e 50 di larghezza – sono dedicate a quella prima edizione persa, scomparsa, dimenticata del 1947, quando faceva ancora troppo orrore la Shoah, e queste, infine, sono state donate al *Centro Internazionale Primo Levi* di Torino.

Sullo sfondo George de Canino colloca sempre il volto di Levi, ritagliato dai giornali, e ritratto in fasi diverse della sua vita. Sopra

il volto sono impresse iscrizioni in ebraico realizzate con pennellate a tempera di colore azzurro.

Lo sguardo dell'artista è rivolto anche alle diverse etnie, alle religioni, ai nuovi profughi, ai rifugiati che egli mostra nei ritagli degli articoli di giornale collocati intorno al volto di Levi. L'artista però non specifica l'anno di pubblicazione né le testate di appartenenza dei giornali, ma chi osserva può farsi un'idea delle date degli articoli.

Primo Levi è sempre sullo sfondo, posto quasi come vittima sacrificale che regge la modernità. Una modernità che comincia a far paura.

Georges de Canino e Gea Casolaro scelgono di documentare attraverso l'arte, senza però trascurare la bellezza del lavoro artistico, anzi le loro grandi opere sembrano essere forti testimonianze del mondo attuale.

Un'ultima operazione di riflessione sulle persecuzioni attuali con un *differente sguardo* è l'iniziativa del liceo scientifico di Pagani, in Provincia di Salerno. Qui, ragazze, ragazzi e insegnanti dovranno fare attenzione a non inciampare in una piccola lastra di ottone incastonata tra le mattonelle grigie del pavimento. Quella mattonella dorata, diversa dalle altre, ricorda un loro coetaneo nato in Mali e annegato nelle acque del Mediterraneo a 14 anni, il 18 aprile 2015.

Il riferimento è ovviamente al *monumento diffuso* di Gunter Demnig, l'artista tedesco che dal 1992 percorre le città d'Europa proponendo di cementare a terra le sue pietre d'inciampo (*Stolpersteine*) in modo che si depositi, nel tessuto urbanistico delle città europee, una memoria visiva e diffusa dei cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti. L'iniziativa consiste nell'inserire nel selciato stradale delle città dei blocchi di pietra ricoperti da una piastra di ottone con scritto il nome di ogni singola vittima, davanti all'ultima abitazione in cui ha vissuto prima di essere deportata nei campi di sterminio. In 25 anni, nelle città di 18 nazioni europee, l'artista ha incastonato più di 56mila pietre d'inciampo.

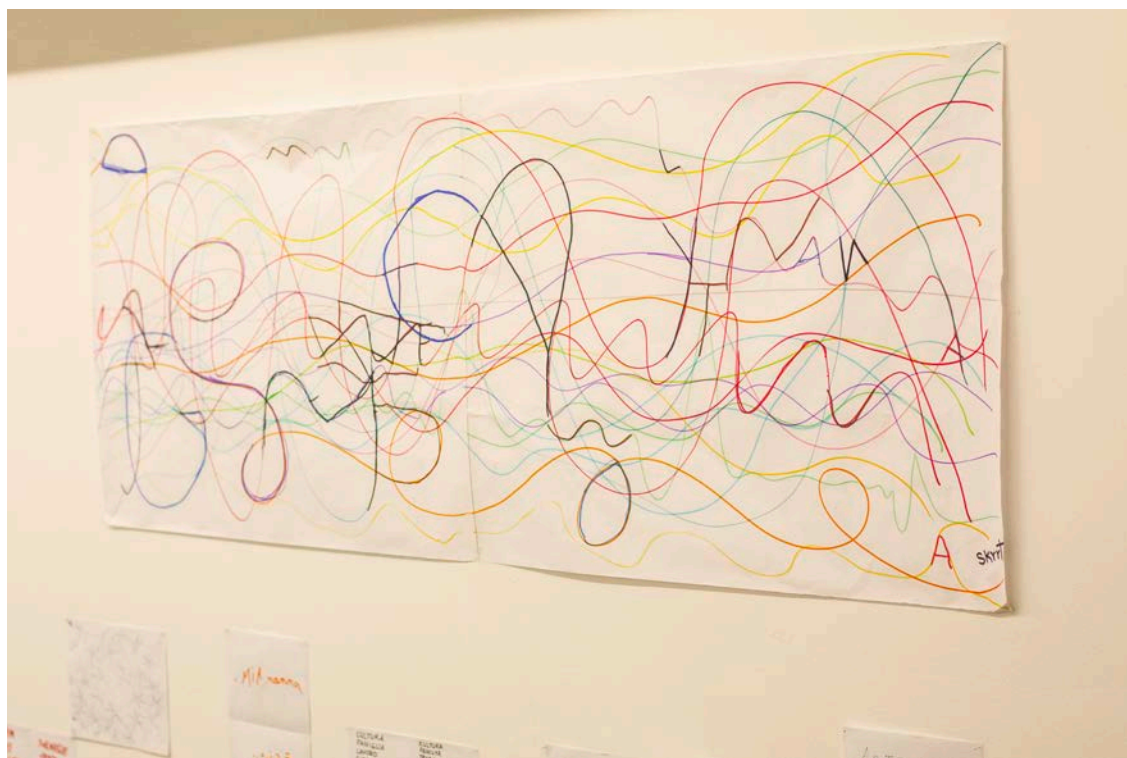
Ma, mentre le pietre d'inciampo di Demning sono poste all'uscita di una casa in cui la vittima non è potuta tornare, la pietra posta dai ragazzi di Pagani sorge sulla soglia di una scuola che forse, se avesse avuto maggiore fortuna, il ragazzo del Mali avrebbe potuto frequentare per completare gli studi a cui teneva tanto.

La stessa pietra d'inciampo è stata installata anche tra Tor Pignattara e Centocelle, a Roma, con la scritta "Al giovane del Mali morto il 18 aprile 2015 portando una pagella sul cuore. Questa scuola avrebbe accolto lui e le altre persone che annegano cercando di attraversare il mare". Un gesto memoriale profondo e fondamentale perché, come ha affermato Georges: «C'è chi riesce a sopravvivere, ma chi muore viene cancellato per sempre».

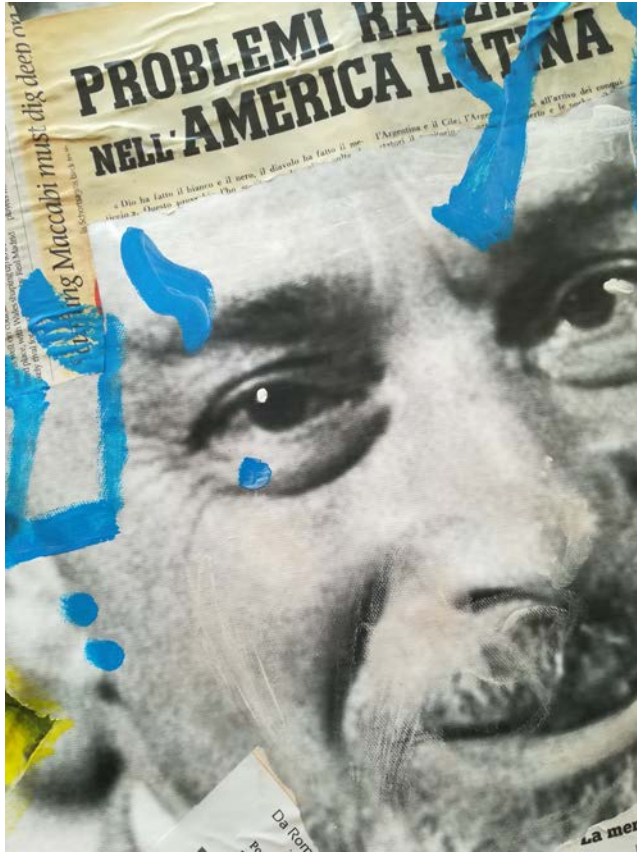
*L'articolo è frutto dell'intervista tenutasi con i due artisti Gea Casolaro e Georges de Canino, in occasione della visita alla mostra *Molto Visibile Troppo Invisibile* alla Gallery Apart a Roma. Gli interventi degli artisti sono quindi inseriti tra le virgolette caporali.



Gea Casolaro, *Il cielo stellato e la legge morale*, planisfero fisico del mondo e telescopio, 2019.



Gea Casolaro, *Cosa è invisibile?* (dettaglio), testi e disegni su carta, selezione dei lavori prodotti durante il laboratorio realizzato da Gea Casolaro con gli studenti del corso di italiano per stranieri condotto da Lapo Vannini dell'Associazione Matemù – Cies di Roma, 2019.



Canino, *Se questo è un uomo*, collage, 2018.

Georges de



Canino, *Se questo è un uomo*, collage, 2018.

Georges de



d'inciampo, Liceo Scientifico, Pagani, 2020.

Pietra



Pietre d'inciampo della famiglia Segre, Milano, Corso Magenta, 55, 2017-2018.



Pietra d'inciampo, scuole dell'IC "Simonetta Salacone", Roma, 2019.